



L'ultimo incontro di Luigi e Vincenzo nell'agosto del 2006

redattore, perfezionava i miei testi battendoli a macchina. Da lì a poco gli articoli monografici delle rocche e dei castelli balzarono agli onori radiofonici: ogni domenica mattina venivano infatti letti da Aldo Amici in una trasmissione di Radio Ascoli dedicata alla conoscenza dei paesi piceni. La contentezza era anche di Vincenzo, la cui rivista meritò quel gradito premio.

In seguito, diventato pienamente autonomo, indirizzai le mie ricerche archivistiche verso il reperimento di elementi storici alquanto sconosciuti, che mi permisero di percorrere altre strade con nuovi obiettivi in un crescendo di convegni, atti e libri su Ascoli, Appignano, Rotella, Comunanza, Smerillo, Ripaberarda, Montadamo, Monsampolo, ecc. In pari tempo, sviluppavo idee per occupare saldamente posizioni di riferimento nel campo della storia locale, avviando altresì una fattiva collaborazione col castellologo Maurizio Mauro nell'ambito della stesura dei preziosi volumi sui castelli marchigiani.

Stimolato da Vincenzo e suo figlio Alessandro, nel 1991 iniziai ad interessarmi di araldica e sigilli comunali per la realizzazione di un numero speciale, ma gli studi mi gratificarono diversamente con una lunga serie di soddisfazioni in ambiti specifici, soprattutto nel seno delle iniziative a carattere scientifico del Centro Studi sui Giochi Storici di Ascoli Piceno (vedasi i Quaderni dell'Ente Quintana, 1996-2005).

Nell'ultimo decennio, purtroppo, l'immensa mole di occupazione storica e la produzione di presepi artistici, determinò il mio allontanamento dalla rivista, ma Vincenzo, che non intendeva rinunciare ai miei servizi, si attaccava alla cornetta rammentandomi le origini appartenenti alla sua "creazione". Morale della favola, dopo qualche giorno bussavo alla sua porta e gli riempivo un po' di tempo con la mia presenza. La consegna dei servizi storici era per entrambi occasio-

ne d'incontro nel ricordo delle cose passate, che avevano il potere di sanare le amarezze del presente. L'ultima volta che ho goduto gioiosamente della sua allegria, nonostante la malattia lo avesse fisicamente disarmato ma non consegnato inerme all'inesorabile riposo, risale al 12 agosto 2006, quando gli portai un articolo sul ritrovamento del castello della Lama, scoperta che si deve al fiuto storico di Giuseppe Marucci (cfr. "Flash", n. 339, pp. 18-19). Un ultimo pensiero prima di concludere.

Caro Vincenzo, 24 anni dopo il primo articolo, mi trovo ancora a scrivere per la tua rivista. La raccolta dei servizi pubblicati e il paragone tra i diversi stili maturati, mi fanno sentire tutto il peso del tempo che è passato, tempo pieno di esperienze culturali (che seguivi dai quotidiani) che ti hanno fatto onore. E si capiva quando me ne parlavi riconducendo alla tua rivista ogni giusto merito. Non te l'ho mai negato perché era la verità. Grazie sor Vincenzo, soprattutto per la pazienza che mi hai riservato sin dal giorno in cui captasti nel fondo della mia vocazione una spiccata predilezione per la storia locale, verso la quale dirigo ancora le mie incursioni critiche, ma sono stanco di combattere contro i nemici della verità che continuano a distruggere il passato dispersi nella loro fantasia.

La sabbia della clessidra della vita, capovolta dopo i 40 anni (almeno per i più fortunati), scivola lentamente per tutti. Nell'ora stabilita, te lo dico con la speranza che mi hanno insegnato e in cui credo fermamente, confido nella certezza di rivederti negli spazi celesti dove continueremo a parlare delle nostre cose, magari accompagnandoci col tuo violino e la mia chitarra, le cui note metalliche si disperderanno nel mistero dell'eternità. Ciao, Vincenzo.

Luigi Girolami